

di Cremona nel susseguente, ed in seguito di Parma e di Brescia, e finalmente di Genova nel 2 novembre del 1421. Se non che essendosi questo Carmagnola spogliato del governo di Genova per una cabala di corte, lasciò il servizio del duca, e passando a quello dei Veneziani formò una lega possente, che fe' perdere a Filippo Maria tutti i vantaggi ch'egli avea fin allora riportati. La morte liberava il duca da questo formidabile nemico, che dai Veneziani fu fatto decapitare nel 5 maggio 1432 per sospetto d'infedeltà. Filippo Maria ebbe un altro generale forse egualmente esperto del Carmagnola, di cui era allievo, cioè Guido II Torelli, detto il Grande, che, aderente al duca pei legami del sangue, gli mostrò sempre una devozione inviolabile (V. *il suo articolo fra i conti di Guastalla*). Filippo Maria ammise susseguentemente al suo servizio un altro gran generale, Francesco Sforza, il quale, aderente in sulle prime al duca, lo abbandonò poi nel 1439 per passare siccome il Carmagnola al servizio dei Veneziani. Filippo Maria tuttavia trovò modo di riguadagnarlo, facendogli sposare nel 25 ottobre 1441 Bianca, sua figlia naturale ed erede; ma ben tosto nel seguente anno il suocero ed il genero novellamente entrarono in ruggine. Essendosi poi il duca collegato nel 1445 col pontefice e col re di Napoli, spedì contro Sforza, collegato per parte sua coi Veneziani, Nicola Piccinino, famoso capitano, del quale lo Sforza trionfava, siccome pur di Francesco di lui figlio, ch'entrava in sua vece. Nel 1447 trovandosi Filippo Maria ridotto a mal termine, si riconciliò col genero. Moriva poi a' 13 agosto dello stesso anno nel castello di Porta-Zobbia (*Chron. di Rimini*), senza lasciar alcun figlio dalle due mogli, Beatrice, cui fece decapitare nell'agosto 1418 per falso sospetto di commesso adulterio, dicevasi, con un musico di nome Orumbello, e Maria, figlia di Amedeo VIII duca di Savoia, ch'egli avea sposata nel 2 dicembre 1427. Ma il duca Filippo Maria ebbe una figlia naturale di nome Bianca Maria, che diede in moglie, come dicemmo, nel 1441 a Francesco Sforza. Morendo disponeva del suo ducato a favore di Alfonso re di Napoli, per lo timore che i Veneziani non si rendessero signori della sua successione (*Murat., Ann. d'Ital., tom. IX*).